

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA ONLUS - MILANO

VOL. CXVII

2016



Chiusa questa prima parte, in una seconda sezione del volume (pp. 81-143) vengono poi attentamente catalogate le 771 monete della collezione appartenenti, appunto, alle diverse zecche della penisola iberica, Gallia, Italia e isole, Cirenaica e Creta, Grecia, Epiro, Macedonia e Tracia. Nell'ultima sezione del lavoro (pp. 145-261), infine, sono ordinatamente presentate le riproduzioni fotografiche degli esemplari precedentemente censiti dall'autore: la scelta, a dire il vero non così usuale, di riprodurre le monete ingrandite a 1:1,50 permette d'altro canto allo studioso e al collezionista di poter valutare in pieno le caratteristiche degli esemplari bronzei (non sempre in buono stato di conservazione) raccolti da De Sanctis Mangelli.

Di fronte alla diversificazione dei materiali presenti in questa collezione, di certo il volume sarà oggetto di attenzione da parte di quanti sono interessati alle serie provinciali romane e in tal senso l'importanza del nucleo pubblicato non può che lasciare studiosi e curiosi in attesa dei successivi volumi.

ALESSANDRO CAVAGNA

D. Hollard, F. López Sánchez, *Le Chrisme et le Phénix. Images monétaires et mutations idéologiques au IV^e siècle*, "Scripta Antiqua" 63, Bordeaux 2014, 230 pp., ill.; ISBN 9782356131102.

Il volume raccoglie alcuni studi elaborati nel corso degli anni da Dominique Hollard (Cabinet des médailles de la Bibliothèque nationale de France) e da Fernando López Sánchez (Wolfson College, Oxford), sia come loro ricerche personali, sia esaminando il materiale di alcune importanti collezioni numismatiche pubbliche. Tre capitoli (1, 2, 8, a cura di D. Hollard) sono del tutto inediti, i restanti – già pubblicati in altre sedi da López Sánchez – hanno subito nella maggior parte dei casi una profonda revisione, o sono stati per lo meno aggiornati.

Il filo conduttore che accomuna i nove capitoli del libro è l'ideologia del tardo impero romano, quale appare attraverso la contemporanea produzione monetale. Si tratta di un ambito di ricerca, come scrivono gli autori nell'Introduzione (p. 7), "*encore largement méconnu et insuffisamment exploité*", che appare tuttavia "*d'une exceptionnelle richesse*", spesso purtroppo non rilevata nella sua pienezza perché il tema viene affrontato da storici o studiosi dell'antichità, che non hanno una reale familiarità "*avec le signe monétaire replacé dans son contexte*", né – aggiungo io – con la metodologia specifica della disciplina numismatica. Lo scopo di Hollard e di López Sánchez è dunque quello di avvalersi di qualche caso campione di particolare interesse, per illustrare la fecondità dello studio dell'iconografia monetale. Anche per un periodo come la tarda età romana, in cui le fonti scritte sono relativamente abbondanti, i soggetti impressi sul numerario possono infatti "*appuyer, nuancer, corriger et par fois même suppléer*" tale documentazione. Le analisi dei due autori non dimenticano nemmeno, naturalmente, l'apporto che in tali tematiche può venire dalle fonti iconografiche non monetali (dittici, *missoria*, rilievi, manufatti di uso comune), richiamate talora per meglio comprendere o meglio inquadrare le raffigurazioni monetali.

Gli argomenti trattati riguardano alcuni degli aspetti più rilevanti dell'iconografia monetale elaborata tra l'avvento di Costantino I (306) e la morte di Teodosio I (395). Come indica il titolo del volume, particolare attenzione è dedicata alla dinamica che si instaura fra due simboli, "*récurrents, à la fois complémentaires et contradictoires*" (p. 8), sui quali si appoggia la costruzione dell'ideologia imperiale nel IV secolo: la Fenice, il favoloso uccello solare in grado di rinascere dalle proprie ceneri e il *chrismòn*, inizialmente pegno di vittoria apparso all'imperatore Costan-

tino, in seguito emblema dinastico e segno cristiano. La pregnanza di questi due simboli fa sì che essi ritornino in numerosi capitoli, oltre a quelli a loro più specificamente dedicati, come una sorta di *markers* che percorrono tutta la monetazione del periodo esaminato.

Alla produzione monetale di Costantino I sono rivolti i capitoli iniziali del volume. Il primo (pp. 13-36) è dunque incentrato sull'oscillazione che si avverte fra tematiche ancora pagano/solari e iconografie ormai cristiane; il secondo (pp. 37-63) tratta invece diffusamente del monogramma costantiniano, definito un "*signe ambigu d'essence victorieuse et héliaque*" (p. 57), poi cristianizzato a partire dal 327 nel monogramma del nome di Cristo. Allo stesso *chrismòn* è dedicato anche il capitolo successivo (pp. 69-86), nel quale si esamina la sua riproposizione sul numerario di Magnenzio, dove compare accompagnato dalle due lettere apocalittiche A e Ω e da una legenda che rimanda al concetto di Salus. La produzione monetale della dinastia costantiniana (337-361 d.C.) è al centro del quarto capitolo (pp. 87-101), che la analizza sotto il peculiare aspetto dell'uso dell'iconografia e della ideologia del cristogramma da parte dello stato maggiore delle truppe insediate lungo il Danubio, vero centro di gravità dell'Impero. Il capitolo seguente (pp. 103-119) riguarda invece un minimo particolare iconografico, comune a più soggetti monetali post-costantiniani incentrati sulla raffigurazione dell'imperatore in armi, ossia lo scudo di tipo macedone. Il capitolo sesto (pp. 121-143) torna almeno in parte su Costantino I, figura fondamentale per lo sviluppo dell'ideologia tardo imperiale: viene infatti presentata la monetazione approntata fra il 330 e il 363 dalla zecca di Arles, città che Costantino I fin dal 314 e in seguito il figlio Costantino II elevano al rango di controparte occidentale di Costantinopoli, una sorta insomma di *Constantinople gauloise*, come recita il titolo del capitolo. Le pagine seguenti (145-161) indagano il soggetto del "*ca-valier tombant*", adottato sui Rovesci monetali a partire dalla riforma del 347-348 d.C. e ripreso in seguito su numerosissime emissioni, fino al 358, individuandone un lontanissimo prototipo ideologico in manufatti celebrativi delle vittorie di Alessandro Magno. Il capitolo nove (pp. 163-182) è dedicato allo studio di solidi battuti per Graziano nel 368 a Lyon e ad Arles e di una serie di Æ3 coniate dalla seconda zecca, accumulati dalla particolarissima legenda del Diritto, che definisce l'imperatore *Aug(ustorum) Aug(ustus)*. Il capitolo conclusivo è incentrato sull'immagine monetale della Fenice, a partire dalle emissioni successive alla riforma di Costanzo II e Costante, che raffigurano l'imperatore ritto su una barca governata da Victoria, mentre regge il globo niceforo o talora sormontato dalla Fenice stessa, soggetto che sarà poi ripreso su Æ3 battuti dal 383 in avanti, mentre silique coniate fra il 378 e il 383 rappresentano la Fenice sola, ritta sul globo. Tale ritorno sulla monetazione valentiniana del mitico uccello solare viene giustificato da López Sánchez con la necessità, avvertita dall'ideologia di corte, di ribadire il concetto di *perpetuitas*, a seguito della disastrosa sconfitta subita da Valente ad Adrianopoli il 9 agosto del 378.

Come si vede, si tratta in alcuni casi di tematiche 'tradizionali' nella storia degli studi di iconografia monetale del tardo impero, sui quali gli storici si sono interrogati da lungo tempo, mentre altri denotano una maggiore originalità. Particolarmente interessante a questo proposito è il capitolo dedicato alle emissioni auree ed enee di Graziano del 368 appena citate, che vengono esaminate in modo approfondito sia negli aspetti iconografici sia in quelli epigrafici, partendo dall'inusuale titolo di "Augusto degli Augusti" che compare sul Diritto. Riprendendo un'interpretazione già avanzata da Pierre Bastien nel 1985, l'*apex* viene motivato con il fatto che il nuovo Augustus, elevato a tale rango l'anno precedente ad Amiens, è in realtà un bambino di soli otto anni, non in grado pertanto di esercitare appieno le prerogative politiche, giuridiche e soprattutto militari di un imperatore. Per questo motivo, il titolo fa presagire una sorta di co-tutela esercitata dal padre Valentiniano I e dallo zio Valente sul giovanissimo terzo Augusto. A tali emissioni galliche López Sánchez accosta, da parte sua, una "*contrepartie visuelle*"

(p. 164), ossia tre emissioni di solidi battute nel medesimo anno ad Antiochia, a nome di Graziano, di Valentiniano I e di Valente, sul Rovescio delle quali è una raffigurazione dei tre Augusti. Il più giovane di essi (Graziano) è però rappresentato come un personaggio di dimensioni molto inferiori, ritto in piedi in mezzo ai due Augusti adulti, seduti in trono con il globo e lo scettro nelle mani. La gerarchia stabilita fra i tre membri del collegio imperiale – della quale non vi è traccia nelle fonti scritte – non potrebbe essere illustrata in modo più chiaro.

Anche il Rovescio dei solidi di Lyon ed Arles ha da tempo attirato l'attenzione dei numismatici: in questo caso del tutto originale è non solo la legenda (GLORIA NOVI SAE-CVLI), ma anche il soggetto. Graziano è dunque raffigurato in piedi, in abiti militari, in atto di reggere il globo niceforo nella destra e il labaro nella sinistra. Anche lo stendardo – con un'iconografia che non ha precedenti – è sormontato da una Victoriola incoronante, così che le due dee della vittoria cingono insieme la testa dell'imperatore, con una "*couronne d'une taille inaccoutumée*", che fonde insieme i due serti (p. 164), assimilandoli anche ad un nimbo. È merito di López Sánchez avere rilevato la stranezza di questo "*double couronnement*", che potrebbe essere interpretato quale simbologia di una "*partition géographique*" (p. 177). La Vittoria sul globo, richiamando l'analoga statua di origine tarantina dedicata nella Curia da Ottaviano nel 29 a.C., connoterebbe dunque "*l'Occident, Rome, le paganisme*", mentre quella ritta sullo stendardo ornato dal cristogramma, richiamerebbe "*l'Orient, Constantinople, le christianisme*" (p. 177). Graziano è così presentato sulle monete come l'avvenire della dinastia "*aussi bien par la pars Occidentalis que par la pars Orientalis*" (p. 178).

La lettura delle immagini monetali – scevra da ogni pregiudizio sulla sua effettiva portata ideologica – è pertanto in grado di illustrare aspetti dei programmi politici elaborati dall'*entourage* dell'imperatore, che spesso non hanno lasciato per noi nessuna altra traccia. Nel caso di specie, possiamo ipotizzare che il motivo della giovanissima età di Graziano, promessa di un nuovo secolo glorioso e di un futuro vittorioso per la dinastia, sia stato esposto durante i discorsi ufficiali che avranno accompagnato i *donativa* all'esercito in occasione dei *quinquennialia* di Valentiniano I del 368, per i quali le emissioni auree galliche furono probabilmente approntate. Resta da comprendere – e su questo fondamentale aspetto López Sánchez si interroga più volte – chi possa essere stato l'ideatore di soggetti e scritte monetali così innovative che, per la loro portata ideologica tanto vigorosa, è impensabile siano stati demandati "*à la seule initiative de responsables d'ateliers*" (p. 178). Un ruolo poté essere svolto a livelli diversi dall'amministrazione imperiale, dalla cerchia ristretta dei consiglieri di Valentiniano I, dall'imperatore stesso, forse anche da Ausonio, precettore del nuovo Augusto, suggerisce l'Autore.

Il volume si conclude con alcune pagine che riassumono in ordine cronologico i principali avvenimenti della storia romana dal 306 al 395 (pp. 207-197), seguite da un'ampia bibliografia generale (pp. 209-222) e da un indice tematico (pp. 223-230). Ogni capitolo è corredato da numerose e molto chiare tavole in bianco e nero, nelle quali le monete risultano ben leggibili nei loro aspetti iconografici, perché riprodotte generalmente a una dimensione di molto superiore al diametro reale, con ragione derogando pertanto in uno studio iconografico a una delle regole proprie delle pubblicazioni numismatiche. Solo in alcuni casi un eccessivo aumento del diametro provoca una forte perdita di nitidezza delle immagini (p. es., p. 65, fig. 10; p. 115, fig. 3; p. 140, fig. 10). Quasi sempre sgradevolmente fuori fuoco sono invece gli ingrandimenti dei particolari dei soggetti monetali, che risultano talmente confusi da essere quasi incomprensibili (p. es., p. 142, figg. 18, 20; p. 143, figg. 21, 22); ottimo e di grande effetto, invece, per es., l'ingrandimento dello scudo tenuto nella destra da Costantino I sul Diritto di un multiplo aureo del 313 (p. 64, fig. 7b).